

Maestri L'editorialista scomparso in marzo aveva scritto questa nota autobiografica in terza persona per un'antologia di articoli

Ronchey raccontato da Ronchey

Dal gusto di scavare a fondo nasce un giornalismo «materiato di cultura»

di ALBERTO RONCHEY

Alberto Ronchey è nato a Roma il 27 settembre 1926. Suo padre, antifascista schedato, aveva spesso a che fare con la polizia. Questa circostanza e la carestia degli anni di guerra rendevano precaria la sussistenza familiare. Mentre frequentava il liceo «Virgilio», dove ebbe a maestro l'italianista Carlo Dionisotti, entrava in contatto con i gruppi antifascisti e scriveva per la stampa clandestina dei repubblicani a Roma già prima del 25 luglio 1943, oltretutto durante l'occupazione tedesca. Passata la guerra su Roma, dopo il liceo avrebbe voluto dedicarsi agli studi storici, ma non lo consentiva la necessità di trovare subito lavoro. Iscritto alla facoltà di Giurisprudenza poiché permetteva di non frequentare i corsi e dunque di lavorare, s'è laureato con una tesi in diritto costituzionale, relatore Gaspare Ambrosini (*Le autonomie regionali e la Costituzione*, Bocca, 1952).

Più tardi, sull'onda della militanza clandestina, è stato direttore della «Voce Repubblicana». Ma in un giornale di partito non avendo mentalità di partito si sentiva stretto, scriveva sul «Mondo» di Mario Pannunzio. Sui rapporti di Pannunzio con Ronchey, ha scritto il primo direttore dell'«Espresso» Arrigo Benedetti: «Gli piaceva intrattenersi col giovane direttore della "Voce Repubblicana" poi diventato inviato di grandi quotidiani. E l'apprezzava, ce lo portava ad esempio, quasi volesse criticare se stesso e tutti noi suoi compagni d'un lungo dilettantesco eppure non inutile (non l'avessimo fatto, saremmo diversi) viaggio nella politica, per esercitare la quale ci mancavano appunto le qualità che lui notava in Ronchey, la prontezza nel valutare, oltre alle idee, le forze in presenza, e la capacità di distinguere tra le ideologie... Il letterato-giornalista e il giornalista-politico passeggiavano insieme a Fregene, parlavano di giornalismo, come dell'arte di cogliere il senso della sfuggente realtà, d'un giornalismo cioè materiato di cultura» («Il Mondo», 19 aprile 1973).

Scrivendo poi sul «Resto del Carlino», diretto da Giovanni Spadolini. Nel '56, è passato

al «Corriere d'Informazione» di Gaetano Afeltra, come corrispondente politico da Roma, e insieme al «Corriere della Sera» di Mario Missiroli come articolista. Nel '59, Giulio De Benedetti gli ha offerto di scegliere, tra Mosca e New York, un ufficio di corrispondenza per «La Stampa» di Torino. La scelta era obbligata per un giornalista malato di «mania di accertamento», come si definisce Ron-

chey. Gli anni di Mosca, e della destalinizzazione, degli sputniki, delle sfide dell'Urss all'America li ricorda come i più formativi della sua esperienza. Quel periodo è stato oggetto dei suoi primi libri fortunati (*La Russia del disgelo*, Garzanti 1963, *Russi e cinesi*, Garzanti 1965).

Dopo Mosca, ha cominciato a viaggiare da inviato speciale. Anzitutto negli Stati Uniti (*L'ultima America*, Garzanti 1967). Ma l'inviato speciale deve avere la valigia pronta per qualsiasi destinazione, così ha conosciuto tutti i continenti. Nel Congo, gli è toccato d'essere il primo a entrare in Kindu dopo la strage del '61, con una scorta di «caschi blu» dell'Onu e i mitra spianati. Da quel periodo di viaggi fra l'Europa e l'Africa, l'India e il Giappone, ancora l'America e ancora l'Urss,

sono nati altri libri (*Atlante ideologico*, Garzanti 1973, *Ultime notizie dall'Urss*, Garzanti 1974, *La crisi americana*, Garzanti 1975, *Usa-Urss: i giganti malati*, Rizzoli 1981).

La direzione de «La Stampa» e di «Stampa Sera», dal '68 al '73, è stata una pausa in quel viaggiare continuo. Ricorda con piacere d'aver assunto a «La Stampa» scrittori come Giovanni Arpino, Guido Ceronetti, Natalia Ginzburg, Fruttero e Lucentini, Leonardo Sciascia e giornalisti come Arrigo Levi, Giulio Anselmi, Andrea Barbato, Paolo Garimberti, Giampaolo Pansa, Gianfranco Piazzesi, Carlo Rossella, Lietta Tornabuoni, Vittorio Zucconi e di avere ingaggiato, in esclusiva italiana per «La Stampa», il famoso disegnatore David Levine. È stato l'autore di espressioni che nel corrente lessico politico hanno avuto un'accoglienza diffusa (il «fattore K» sul Pci, la «lottizzazione» sulla Rai, la «superpotenza sottosviluppata» sull'Urss).

Dal '74 è stato a periodi alterni editorialista e inviato del «Corriere della Sera» e di «Repubblica», dall'81 anche titolare della rubrica «Il dubbio» su «L'Espresso», poi collaboratore di «Panorama». Ha insegnato sociologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, ha

partecipato a opere collettive come la *Storia delle idee politiche, economiche e sociali dell'Utet*, diretta da Luigi Firpo, ha scritto le prefazioni alle ultime opere di Raymond Aron tradotte da Mondadori. Ha lavorato a lungo per la televisione, con documentari sull'Urss, sugli Stati Uniti, sulla Germania, sul Mezzogiorno d'Italia e su problemi generali socioeconomici. Ha pubblicato anche vari saggi sulla politica italiana (*Accadde in Italia*, Garzanti 1977, *Intervista sul non governo* con Ugo La Malfa, Laterza 1977, *Libro bianco sull'ultima generazione*, Garzanti 1978, *Chi vincerà in Italia?*, Mondadori 1982, *Diverso parere*, Mondadori 1983, *Giornale contro*, Garzanti 1984). *I limiti del capitalismo* è stato pubblicato da Rizzoli nel 1991.

È stato ministro per i Beni Culturali e Ambientali dal giugno del 1992 al maggio del 1994, nei governi Amato e Ciampi. Nel momento in cui lasciava l'incarico ministeriale, 1994, è stato chiamato come presidente al vertice della Rcs Rizzoli-Corriere della Sera e nel Cda della Rizzoli Libri e Grandi Opere, quest'ultima in una non facile situazione di bilancio. Nel giugno 1998, consegnando la Rcs a Cesare Romiti che ne diveniva il nuovo presidente, ha potuto tornare al mestiere di giornalista. Da quel momento infatti continua a scrivere con regolarità sul «Corriere della Sera». Al suo primo editore, Garzanti, ha affidato tre libri, *Fin di secolo in fax minore*, 1995, *Atlante italiano*, 1997, *Accadde a Roma nell'anno 2000*, 1998. Rizzoli è l'editore di *Il Fattore R*, 2004, e Garzanti di *Viaggi e paesaggi in terre lontane*, 2007. Indro Montanelli, nel recensire il saggio *Fin di secolo in fax minore*, commentava sul «Corriere»: «Credo che Ronchey sia il giornalista europeo che più a fondo ha scavato nei problemi del mondo, che meno ha concesso al sensazionalismo e al colore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA